



CRONACHE

Diritto Istituzioni e Società in epoca tardo antica: Parma 3 aprile 2014. – Il convegno, organizzato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Parma dalla locale sezione dell'Associazione di Studi Tardoantichi, è stato promosso, come dichiarato in apertura dei lavori da Salvatore Puliatti e Domenico Vera, con l'intento di approfondire alcuni aspetti, tuttora spinosi, di natura storico-giuridica di epoca tardoantica. La prima comunicazione (*Il processo di Priscilliano*), tenuta da María José BRAVO BOSCH (Univ. Vigo) ha inteso dimostrare la piena legalità della procedura del processo all'eretico Priscilliano, condannato per *maleficium* alla pena capitale. La sentenza venne formulata nel 385 d.C. alla corte imperiale di Treviri dall'usurpatore Magno Massimo. La mancanza di fonti sull'inizio del processo, la cui unica testimonianza è costituita dal *Chronicorum Libri Duo* di Sulpicio Severo (spec. 2.46-51), e la carenza di legislazione sull'eresia pongono delle incertezze sulla legalità dello stesso processo, che forse deve aver avuto inizio nel 384 per poi concludersi nell'anno successivo. Indubbiamente l'accusa di *maleficium* e conseguente condanna capitale formulata da un tribunale laico mostra l'ingerenza del braccio secolare in questioni dottrinarie. Il giudizio sulle idee di Priscilliano, tacciato anche di nicolaismo, e sul movimento cui il vescovo di Avila aveva dato vita all'interno della Chiesa, e al quale pure si contestava l'eccessiva presenza delle donne, avrebbe dovuto rimanere una questione prettamente ecclesiastica e come tale gestita nell'ambito dell'ortodossia comportamentale. Non fu così e ben presto quel caso di natura teologico-dottrinale si trasformò invece in una spinosa questione politica dal tragico esito. Priscilliano, accusato di *crimen*

publicum, in quanto il *maleficium* era considerato un delitto perseguibile dal diritto pubblico, ebbe un processo pubblico. Sappiamo che Magno Massimo diede l'ordine di esecuzione, in base ai capi di imputazione formulati da alcuni vescovi, tra cui vi era l'accanito accusatore Ithacius. Questi, quando si rese conto che il processo si sarebbe concluso con la pena capitale, avrebbe lasciato il tribunale e l'imperatore lo avrebbe sostituito con un altro *accusator*; un certo Patricius, *fisci patronus* (Sulp. Sev. *Chr.* 2.51.1-2). La scelta imperiale era giustificata dal fatto che il delitto di *maleficium* implicava il trapasso dei beni dei condannati allo Stato. Il processo intentato contro Priscilliano fu, dunque, un *iudicium publicum*, strutturato come normale procedimento cognitorio postclassico, tema su cui la relatrice aveva già avuto modo di definire la sua posizione (vd. M.J. BRAVO BOSCH, *El iudicium publicum de la causa contra Prisciliano*, «SDHI», 76, 2010, 147-163). La giuridicità del processo si mantenne in sostanza anche nel cambio dell'accusatore: un procedimento inquisitorio per cui il delitto si perseguiva di ufficio. Sappiamo sulla base della testimonianza di Sulpicio Severo che Priscilliano era stato sottoposto a tortura; a seguito di questo episodio il Codice Teodosiano attesta l'introduzione di una norma che escludeva i chierici dal subire torture (*CTh* XI.39.10). – Stefania PETRINI (Univ. Siena) in *La situazione della giustizia e il diritto nella Gallia della seconda metà del V secolo (alcune osservazioni)*. *La testimonianza di Sidonio Apollinare* ha messo in luce l'importanza del diritto nella formazione culturale della figura del senatore-vescovo Sidonio Apollinare. La carriera ecclesiastica di Sidonio offre vivido esempio della crescente importanza dell'episcopato, ormai aperto al-



la aristocrazia gallo-romana. Particolare attenzione è stata rivolta alla conoscenza delle leggi e all'applicabilità del Codice Teodosiano in un'area dell'Impero romano, quella della Gallia, dove Sidonio Apollinare si trovava ad operare e nella quale era particolarmente evidente come il potere imperiale andasse sfilacciandosi dietro la pressione dei nuovi regni romano-barbarici. Sulla base dell'epistolario di Sidonio, fonte di primaria importanza sull'esercizio del diritto e della giustizia in Gallia, gli *iura latina* appaiono decadere nei territori occupati dai barbari, dove invece la lingua latina continuava naturalmente ad essere viva. Nell'eventualità di controversia con un barbaro non si poteva, in sostanza, essere giudicati in base agli *iura latina*. Nell'ampia casistica presa in considerazione da Petrini si segnala per la pregnante esemplarità il caso della pena del parricidio, ovvero il *culleus*, non più previsto dalla *Lex Pompeia de parricidis* come attestano le *Pauli Sententiae* (5.24), ma ancora applicato come castigo invece in area gallico-visigotica (Sid. Ap., ep., 4.23.1). Inoltre nell'epistolario particolare rilevanza viene attribuita al ruolo del vescovo, che in virtù dell'*auctoritas* riconosciutagli proprio per la sua formazione giuridica, è chiamato a intervenire in casi di controversie: così alcuni addetti ai cimiteri vengono puniti da Sidonio Apollinare con la bastonatura, *reos tantae temeritatis iure caesos* (Sid. Ap., ep., 3.12), per aver svolto in maniera maldestra il proprio compito. In un altro episodio inerente il *crimen* di *ambitus* si assiste alla *interrogatio legibus*, che mostra il passaggio dalle *quaestiones* alle *cognitiones* (Sid. Ap., ep., 1.3.1). L'*iniuria* viene catalogata fra le fattispecie criminali (Sid. Ap., ep., 1.11); mentre l'accenno alla *transmissa proprietas* mostra la commistione fra proprietà e diritti reali limitati di godimento (Sid. Ap., ep., 9.11.6). – Infine la relazione *Le Costituzioni Sirmondiane*.

Stato della ricerca e nuove prospettive di Olivier HUCK (Univ. Strasbourg) è articolata in tre punti: 1) l'origine delle Costituzioni Sirmondiane ovvero la formazione del testo; 2) l'autenticità delle Costituzioni; 3) l'apporto del testo alla romanistica moderna. Per quanto riguarda la formazione del testo (1) Huck ha richiamato il fatto che le Costituzioni Sirmondiane, dette così dal nome del loro primo editore Y. Sirmond (Parigi 1631), si basavano essenzialmente su un manoscritto comprato nel 1886 dalla Staatsbibliothek di Berlino, il *Codex Lugdunensis*, altrimenti noto come Manoscritto di Lione. Premesso ciò, le Costituzioni risultano una raccolta normativa costituita in ambito territoriale gallico dopo il IV secolo d.C., una sorta di riserva di leggi che i giuristi del V secolo d.C. usavano a integrazione delle *Constitutiones* contenute nel codice teodosiano (cfr. P. LANDAU, *Findelkinder und Kaiserkonstitutionen: Zur Entstehung der Constitutiones Sirmondianae*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 3, 1992, 37-45). Il confronto fra *CTh* 5.9.2 e *CSirm* 5 dimostra che la collezione costituita da 16 decreti imperiali che si occupavano in prevalenza di diritto ecclesiastico si è formata a circa metà del V secolo d.C. (438 d.C.): le leggi raccolte risultano emanate fra il 331 e il 425 d.C. L'autenticità delle Costituzioni (2) è stata messa in forte dubbio dal calvinista Gotofredo, la cui ipotesi si basava su tre argomenti: l'utilizzo nel testo di una lingua barbara, i testi editati da Sirmond presentavano elementi che lasciavano pensare fossero opera di falsari, infine un marcato riconoscimento al clero di privilegi. Huck nella sua relazione ha ridimensionato l'accusa sulla lingua, pensando piuttosto allo stato iniziale di questi testi assemblati per l'imperatore. Anche l'argomento sui privilegi riconosciuti ai vescovi mostra la sua infondatezza dato che un numero più ampio di privilegi è registrato nel codice teodosiano piuttosto



che nelle Costituzioni Sirmondiane. La creazione di un ulteriore tribunale, quello ecclesiastico, dove i vescovi giudicavano liti *inter nolentes*, permise indubbiamente uno snellimento della giustizia imperiale, costituendo un altro elemento da aggiungere al grande meccanismo giudiziario. Infine anche la questione dei falsari risulta poco sostenibile alla luce di alcuni riscontri testuali compiuti da Huck tra le Costituzioni e il codice teodosiano, come nel caso di *CSirm* 12 e *CTh* 16.5.43, dove la Costituzione riporta una data corretta rispetto a quella presente nel codice. Inoltre *CSirm* 13 descrive fatti avvenuti a Cartagine nel 419 d.C. e la veridicità di tale indicazione viene corroborata da alcune informazioni presenti solo nelle epistole agostiniane edite nel 1981 da Divjak (*Sancti Aurelii Augustini, Opera, Epistulae ex duobus codicibus nuper in lucem prolatae*, rec. J. Divjak, Wien 1981 (CSEL 88)) e dunque fino a quella data sconosciute. Infine viene affrontato in termini cursori anche il problema della fruizione del testo e dell'apporto alla romanistica moderna. (Chantal GABRIELLI)

Pratiques, lieux et finalités du vote en Gaule. Journée d'étude: Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée 5 avril 2014. – La giornata di studi del 5 aprile è espressione di un programma di ricerca più ampio, *Pratiques, lieux et finalités du vote en Grèce, à Rome et en Gaule*; organizzato per l'università Lumière Lyon 2 e la Maison de l'Orient et de la Méditerranée (2012-2014), se fixe come objectif de proposer une réflexion transversale sur le vote dans les sociétés qui composent le monde méditerranéen ancien. Plusieurs questions sont au centre de nos journées d'étude et séminaires: **a.** Comment contribuer à redéfinir les notions de démocratie, de pouvoir du peuple et de peuple en général dans l'Antiquité à travers les différentes pratiques attestées de vote? **b.** Comment définir l'es-

pace politique de la cité à travers les cas grec, romain et gaulois? **c.** Quels sont les liens entre le territoire de la cité, son organisation et la pratique du vote comme mise en application de la citoyenneté et, éventuellement, comme mode d'expression identitaire? **d.** Quels sont, enfin, les éléments essentiels de différence et de ressemblance entre les différents cas étudiés et dans quelle mesure se sont-ils influencés? Cinq chercheurs de trois laboratoires de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée portent ce projet: Aldo Borlenghi (Archéologie et Archéométrie), Clément Chillet, Virginie Hollard (HiSoMA), Jean-Charles Moretti et Liliane Rabatel (IRAA). – Les recherches archéologiques conduites ces dernières années sur quelques *oppida* de La Tène finale en Gaule (Villeneuve-Saint-Germain, Corent, Titelberg, Mont-Beuvray) ont mis au jour des structures que l'on a proposé d'interpréter comme des aménagements mis en œuvre pour le déroulement des élections, sur la base d'une comparaison avec le système de vote des comices dans les *Saepta* à Rome. Dans certains de ces sites ont été découvertes des séries de trous ou de fossés de fondation de poteaux pour la mise en place de palissades constitutives de couloirs ou de portiques, interprétés comme des installations provisoires pour le vote. Dans le sanctuaire de Gournay-sur-Aronde, la découverte de clôtures similaires, datées de la dernière phase de l'aménagement laténien du site, invite également à faire l'hypothèse de l'existence de couloirs palissadés. Ces hypothèses ont été accueillies avec scepticisme par certains chercheurs, qui relèvent l'absence de sources écrites sur le vote en Gaule et remettent en cause la pertinence méthodologique du parallèle opéré entre les systèmes civiques romains et gaulois. Les structures archéologiques ainsi que le mobilier (notamment les rouelles en bronze ou en plomb, les jetons en céramique et les perles de verre) découverts dans les sites

